

## DOCUMENTI

4

## Risoluzione della Direzione sull'intervista di Terracini

25 ottobre 1947

La Direzione del partito

Sottolineata la gravità della infrazione alla disciplina politica del partito e dei suoi organi dirigenti compiuta dal compagno U. Terracini con la concessione all'Ins di una intervista dove sono espresse posizioni divergenti da quelle del partito circa l'attuale situazione internazionale.

approva l'operato della Segreteria, esprime la sua condanna per le posizioni espresse nella intervista di Terracini,

chiede al compagno Terracini di prendere posizione con una motivata dichiarazione alla Direzione e al Ce del partito condannando le posizioni false e pericolose da lui espresse e di dare prova coi fatti di accettare, condividere, difendere la linea del partito.

ziazione, prima complicatissima, dei maggiori protagonisti della politica mondiale, permette di cogliere di questa assai facilmente il motivo essenziale. Cosicché la diversità delle valutazioni che se ne fanno e delle direttive che se ne traggono non può più in alcun modo discendere dalla difficoltà intrinseca del giudizio, ma solo e senz'altro dalla scelta del campo in cui ci si schiera.

Sta di fatto che l'ultima guerra, degradando i tre grandi Stati già fascisti ad oggetto della politica internazionale ed esaurando l'Inghilterra e la Francia a funzione di rincalzo degli Stati Uniti d'America, ha ridotto il campo capitalista ad un solo protagonista ed una sola bandiera e la politica internazionale non poteva perciò ridursi, come una grande linea, alla contrapposizione Stati Uniti d'America-Unione Sovietica; e cioè capitalismo - socialismo; ovvero, sostituendo al vocabolo descrittivo quello esprime l'interna dinamica dei sistemi, imperialismo - pacifica edificazione di una società senza classi. La formazione dei due blocchi era dunque obiettivamente contenuta «in nuce» nella stessa conclusione della guerra. Ho detto: obiettivamente.

Ma con Teheran, Jalta e Postdam si era mirato a immettere nel processo un momento soggettivo, e cioè consapevole, di freno e di repressione. La volontà degli uomini può infatti intervenire, come fattore determinante, nel gioco naturale delle forze economiche e sociali, ad orientarle diversamente di come non farebbe il loro impulso spontaneo: che è poi la ragione d'essere della politica - senza comunque che questi impulsi possano essere mai completamente devianti e soffocati, come crederlo erroneamente coloro che vollero dedurre da Teheran, da Jalta, da Postdam la definitiva eliminazione di ogni contrasto fra mondo socialista e mondo capitalista, e la prospettiva di un nuovo, illimitato, pacifico progresso di quest'ultimo.

Sarebbe bastato infatti che la volontà che aveva presieduto a questi accordi flettesse, cedendo il passo - là dove esso è connesso al sistema - ad un impulso di nuova sfrenata espansione, perché il processo di formazione dei blocchi riprendesse a svolgersi e si concludesse. E la storia di questi ultimi due anni purtroppo può concretamente riassumersi nella progressiva rinun-

di pace di tutto il popolo italiano - che avrebbe visto una volta ancora come i comunisti sappiamo comprenderlo e dirigerlo sulla via della sua salvezza - non solo non ho messo innanzitutto in netto rilievo la fondamentale diversità delle due politiche in cui oggi si risolve, non lo schema, ma la realtà viva della storia in sviluppo, ma, indulgendo a preoccupazioni d'ordine secondario ho aperto la via a pericolosi equivoci che si sono tradotti a tutto vantaggio degli avversari.

Resta da chiarire il mio pensiero non dirò sulle questioni di principio attinenti alla natura ed al funzionamento del Partito, al centralismo democratico, al ruolo del capo, - che sono fuori causa - ma, molto più modestamente e nel vero, sulla critica che ho mosso alla Segreteria per avere delegato i rappresentanti del Partito alla Conferenza senza farne motto alla Direzione, e per avere fatto conoscere ai membri della Direzione le decisioni della Conferenza attraverso la lettura del nostro quotidiano.

Mi si è opposto che l'invito a parteciparvi è giunto quasi alla vigilia della Conferenza, e senza specificazione del programma. Ed ho allora rammaricato che da parte di coloro che, certo non all'improvviso, presero l'iniziativa non vi sia stata la preoccupazione di porre il Partito comunista italiano in condizione di recarsi con quella preparazione che l'importanza grande delle decisioni previste richiedeva. L'adesione dei compagni Longo e Reale alle conclusioni della Conferenza è stata giusta e valida, ed essi hanno bene agito impegnandosi il Partito. Ciò non può tuttavia considerarsi avallo di una procedura che mi pare azzardato voler giustificare con richiami al centralismo democratico ed al ruolo del capo; richiami che, d'altra parte, potrebbero insinuare nella discussione delle presunzioni d'ordine personalistico che ne esulano completamente. Lo stato di necessità, di forza maggiore non si discute: si constata e, di buon animo, si subisce. Ma dove esso manchi è mio avviso che la direzione del Partito spetti alla Direzione del Partito, alla quale non basta rilasciare, nelle questioni di maggiore importanza, il potere di disapprovare se mai le cose fatte, ma si deve riconoscere quello di decidere. Ici, il da farsi: anche se la decisione è a priori indubbia, per l'unità ideologica e la pie-



A sinistra: Togliatti, Terracini e Ingrao in un incontro stampa a Roma nel '62. Sopra: Umberto Terracini durante un comizio a Roma nell'immediato dopoguerra. A destra: un manifesto dell'aprile '48 ricorda a Scelba i 36 segretari del Camere del Lavoro e di Leghe contadine assassinati in Sicilia. Segue la prima pagina dell'Unità del 2 febbraio 1948, con un appello del Fronte democratico popolare agli italiani in occasione delle prime elezioni politiche generali dalla proclamazione della Repubblica. All'inizio di febbraio, il governo De Gasperi non ha ancora fissato la data della consultazione elettorale.



5

## Lettera di Terracini alla Direzione

6 novembre 1947

Cari compagni,

non è facile racchiudere in una formulazione breve, come vuole essere questa mia, e tuttavia chiara ed inequivoca, come deve, tutta una serie di argomentate considerazioni che, non semplici già di per sé a sistemare, sono, nel caso particolare, anche insidiate da una suspizione che la vicinanza e successione cronologica di alcuni fatti, discussione in sede di Direzione, intervista con l'Ins - potrebbero far ritenere legittima.

E tuttavia, ove appena si volesse riconoscere la lealtà degli atteggiamenti che i compagni assumono nei loro rapporti di reciproca corresponsabilità nella Direzione del Partito, la tentazione, pur suadente, di stabilire un nesso di consequenzialità fra il primo ed il secondo episodio, dovrebbe essere respinta: data l'approvazione che, in sede di Direzione, io diedi con tutti gli altri suoi membri alla relazione dei compagni Reale e Longo ed alle decisioni della Conferenza dei nove Partiti.

Tale approvazione implicava infatti, col riconoscimento della maturata necessità di dare ai rapporti fra i Partiti comunisti un carattere di certezza e di continuità organica, anche quello della validità dei motivi addotti a sostenere la creazione dell'Ufficio di informazioni: essenzialmente l'aggravato pericolo di guerra per il crescente dispiegarsi dei piani imperialistici americani, e la esigenza corrispondente di raccogliere e combattere le forze più decisamente intenzionate a porgerle argine e combatterlo.

Né, per chi sia formato al pensiero marxista, può costare sforzo giungere a tali conclusioni. L'attuale periodo storico, infatti, se dall'una parte - per la disaggregazione interna, sociale ed economica, dei vari complessi nazionali, e per l'aggravato sistema dei loro reciproci scambi - pone ostacoli formidabili all'azione indirizzata a risolvere i problemi più immediati della vita materiale degli uomini, dall'altra, ridotta veramente all'unità la differen-

cia, da parte dei gruppi dirigenti americani, a perseguire senza minaccia, per l'ancora labile organizzazione della pace, la difesa dei loro interessi esclusivi; nell'adergersi dell'imperialismo statunitense - colosso pasciuto delle eredità di tutti gli imperialismi o vinti o esausti - a dominatore del mondo.

La politica sovietica percorre questa storia biennale facendo seguire, come a contrappunto di quella americana, mossa a mossa, nel tentativo di rattenere lo scoscendimento di un argine dietro il quale cupamente si sentono battere i marosi salenti della 3ª guerra mondiale. Poiché, se una delle due volontà, già confluite a correggere il gioco obiettivo delle forze spontanee, ha ceduto - quanto meno nei suoi agenti più responsabili - l'altra resta salda al suo primo intento, che risponde d'altronde all'esigenza del proprio sistema il quale solo nella pace può sempre più svolgersi e dispiegarsi: senza, cionondimeno, ridursi alla sterile denuncia della colpa altrui di cui rileva, sì, la iniquità, ma reiterando la ragionata affermazione della piena possibilità di un accordo, capace di permettere ai due sistemi di svolgersi in coesistenza se anche in gara e concorrenza, e serrando, stato pacifico con gli altri stati pacifici, popolo con i popoli o con le avanguardie pacifiche degli altri popoli, patti ed intese contro la minaccia incombente.

Si pone il problema: in qual modo si possa noi, Partito comunista di un paese vinto, incluso nell'orbita diretta dell'imperialismo americano, e dal cui governo è stata estromessa ogni sincera forza democratica - di un paese che non può rinunciare oggi, sul piano economico, ad ampi rapporti con l'America, e nel quale una struttura sociale estremamente differenziata negli strati medi e superiori offre alla nostra propaganda, non solo ideologica ma anche politica, una zona profonda di impermeabilità tenace - in qual modo si possa, conservando le raggiunte posizioni d'influenza ed anzi migliorandole, assecondare efficientemente tale azione. Conservando e rafforzando le attuali nostre posizioni: poiché non c'è da credere che la grande lotta per la pace e contro l'imperialismo, tendenzialmente già aggressivo, possa avere successo se non avrà per sé masse crescenti di popolo, mosse da parole d'ordine direttamente connesse ai loro problemi specifici nazionali, di gruppo, individuali, da considerarsi, sì, alla luce del problema mondiale - risolutivo, in ultima istanza, di ogni altro - ma non riducibile immediatamente a questo; da parole che attingono ai sentimenti più semplici, comuni, primordiali, i quali sfuggono a ogni richiamo troppo ragionato, ma sono insieme la voce elementare della ragione popolare.

Non è facile, occorre persuadersene, risolvere questo problema; né se ne supera la difficoltà limitandosi a ripetere, come cosa vera ch'essa è, l'analisi della situazione e l'appello alla lotta contro l'imperialismo - che sono la premessa e lo sbocco ella nostra politica, ma non ne possono costituire la diuturna, mutevole sostanza.

Non è facile. Come lo dimostra ad esempio la mia intervista all'Ins nella quale, avendo voluto andare incontro all'aspirazione

na concordanza dei giudizi politici.

In quanto alle spiegazioni accennate sullo strano modo con cui i membri della Direzione ebbero la prima notizia della Conferenza e delle decisioni di questa, non mi vi soffermo. Chè dovrei altrimenti dire che cosa mai ci autorizzi a non crederci fra di noi, senza eccezioni, degni tutti di tutta la fiducia e di ogni affidamento. Ma la risposta è implicita nel comune mandato ricevuto dal Partito. E perciò mi limito ad auspicare che non si rinnovi l'inconveniente che mi suggerì, in sede di Direzione, dei rilievi che ingiustamente si vogliono assumere a motivo di contrasto fondamentale.

Fraternamente, Umberto Terracini

6

## Dal rapporto di Togliatti al Comitato centrale

11 novembre 1947

Su cosa dobbiamo concentrare oggi l'attenzione? Prima di tutto sull'orientamento politico ed ideologico del partito, quindi sul giusto apprezzamento della situazione internazionale, sul giusto apprezzamento della situazione nazionale, sul modo come si dispongono le forze di classe nel campo internazionale e nazionale. Bisogna dire che le decisioni della Conferenza dei nove partiti sono state comprese dal complesso del partito anche se il partito, nel suo complesso, non ha ancora compreso tutte le conseguenze pratiche che si devono ricavare dalla impostazione politica generale della Conferenza dei nove partiti. Nel complesso, non vi sono state nel partito né incomprensioni né resistenze. Abbiamo però avuto un episodio di una certa gravità nella Direzione

→